

Schiller lettore di Kant

a cura di

Alberto L. Siani e Gabriele Tomasi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere
Università di Pisa*

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673777-9

INTRODUZIONE

Alberto L. Siani, Gabriele Tomasi

Fu il senso artistico di uno spirito profondo ed insieme filosofico a richiedere ed esprimere, prima che lo riconoscesse la filosofia come tale, la totalità e la conciliazione, di fronte a quell'astratta infinità del pensiero, a quel dovere per il dovere, a quell'amorfo intelletto, che concepisce e si trova di contro la natura e la realtà, il senso ed il sentire solo come una *barriera*, come un qualcosa di assolutamente ostile. Deve essere dato a *Schiller* il grande merito di aver infranto la soggettività e l'astrazione kantiana del pensiero e di aver avviato il tentativo di andare oltre e di concepire concettualmente l'unità e la conciliazione come il vero e di realizzarle artisticamente. Infatti *Schiller*, nelle sue considerazioni estetiche, non solo ha tenuto fermo all'arte e al suo interesse, ma ha anche conciliato il suo interesse al bello artistico con i principii filosofici, e solo partendo da questi e con questi è penetrato nella profonda natura e nel pensiero del bello¹.

Questo celebre passo, tratto dalla rielaborazione per la stampa che *Heinrich Gustav Hotho* preparò delle lezioni di estetica hegeliane, riassume la visione più diffusa e tradizionale della relazione di *Friedrich Schiller* alla filosofia di *Kant* e, più in generale, del suo ruolo nello sviluppo dell'estetica (e della filosofia) dell'idealismo tedesco. A *Schiller* *Hegel* attribuisce il merito di aver riconosciuto e cercato di realizzare quell'istanza di conciliazione e totalità che, ai suoi occhi, *Kant* aveva solo intuito nella *Kritik der Urteilskraft*. Secondo *Hegel*, *Kant* era rimasto fermo al punto di vista di una filosofia della soggettività astratta e unilaterale, nella quale soggetto e oggetto, libertà e natura sono irrimediabilmente contrapposti. La rivoluzione copernicana di *Kant* aveva, sì, posto il soggetto al centro del mondo, ma al prezzo di scinderlo in due parti – sensibilità e ragione – e conseguentemente di precludergli un accesso pieno ed effettivo all'“oggettività”. Dal punto di vista della teoria della conoscenza, i sensi, nel loro accordo con l'intelletto, ci forniscono certo conoscenze “oggettive” dei fenomeni, ma appunto solo di essi: in altri termini, possiamo conoscere le cose solo come ci appaiono, ma non la

¹ Hegel 1997, 72-73.

“cosa in sé”. Dal punto di vista della morale, i sensi sono poi, nell'interpretazione hegeliana di Kant, addirittura nemici della pura legislazione razionale: il dovere deve essere perseguito per se stesso a prescindere da e anzi contro ogni interesse o inclinazione empirica, senza che vi possa mai essere la sicurezza di aver agito davvero moralmente.

Non ci si vuole qui inoltrare nella disputa sui limiti dell'interpretazione hegeliana di Kant di cui, peraltro, si sono riportate qui in forma estremamente semplificata solo alcune puntate polemiche, tralasciando il riconoscimento hegeliano del ruolo epocale giocato da Kant. Preme solo sottolineare che, come altrove affermato da Hegel, Kant indica nella sua terza Critica la base a partire dalla quale costruire la conciliazione e sviluppare le tante questioni lasciate aperte della filosofia critica. È la *Kritik der Urteilskraft*, l'opera che “completa” il sistema e rimescola le carte, e specialmente la parte estetica, il lavoro di Kant sul quale più si concentreranno gli sforzi interpretativi dell'idealismo e del romanticismo. E, tra gli altri, di Schiller.

Vi è senz'altro una parte di verità nelle parole di (o attribuite a) Hegel citate all'inizio. Partendo da Kant, Schiller è andato oltre Kant, ha difeso certi dualismi e ne ha attaccato altri, aprendo la strada a una conciliazione non solo soggettiva e ipotetica (*l'als ob* kantiano), ma oggettiva e fattuale. Sotto molti aspetti l'estetica e l'etica di Schiller rappresentano uno sviluppo di quelle di Kant. Dal “dover essere” Schiller cerca di tornare all'essere e la via intrapresa dall'artista dotato però di spirito filosofico è quella della conciliazione estetica. L'esperienza estetica, già in Kant, è caratterizzata come interazione libera di sensibilità (o immaginazione) e intelletto (o ragione). Al tempo stesso, essa mostra come, nell'uso puro e finalistico delle facoltà umane, natura e libertà, che si erano spartiti i domini della prima e della seconda Critica, possano essere conciliate, seppur, appunto, solo in modo ipotetico e condizionato. Nell'interpretazione schilleriana, quest'intuizione di fondo viene radicalmente riformulata e dotata di un nuovo senso, fino a costituire la base di un modello di fatto alternativo, non più veramente compatibile con Kant, di concezione dell'uomo e della filosofia.

Se Hegel riconosce l'importanza degli scritti estetici e dell'opera poetica di Schiller e ne fa un riferimento privilegiato della propria estetica, tuttavia finisce per modellarne il ruolo in quello di una figura di transizione verso la propria forma di idealismo. È interessante, a questo proposito, ricordare la ripresa della presentazione hegeliana di Schiller da parte di Benedetto Croce. Nella sua *Estetica*, Croce conferma in buona parte la concezione di uno Schiller artista prestato alla fi-

losofia, il quale avrebbe sì introdotto «una correzione di non lieve importanza nelle vedute kantiane», ma la sua stessa estetica, filosoficamente non rigorosa, sarebbe affetta – lamenta Croce – da «imprecisione» e «genericità»². Il giudizio di Croce è piuttosto ingeneroso. Come i contributi di questo volume si propongono di mostrare, l'estetica di Schiller è tutt'altro che generica e senz'altro non è ridicibile a una correzione dell'estetica kantiana riuscita grazie alla familiarità con il mestiere di artista e la creazione di opere d'arte. Schiller ha una concezione non banale del giudizio estetico e delle qualità estetiche e propone risposte interessanti a questioni fondamentali per l'estetica come quelle del valore dell'arte e del suo rapporto alla politica³, del carattere oggettivo o soggettivo della bellezza, della fonte del piacere per la tragedia. Schiller tratta queste questioni nella prospettiva di un'arte che sia libera ma non *gratia artis*, politica ma non ideologica, moralmente impegnata ma non moralista, memore dei modelli classici ma conscia della diversità del “moderno”. Insomma, di un'estetica a tutto tondo che non sconfinava però mai nell'estetismo.

Gli scritti estetici di Schiller hanno carattere filosofico non solo per le questioni che sollevano, ma anche per il modo in cui tali questioni sono discusse⁴. Il pensiero e l'argomentazione schilleriana, nonostante la prosa apparentemente misurata e piana, sono in molti casi sfuggenti, ellittici, vaghi; la terminologia kantiana e fichtiana non sempre è usata in modo rigoroso. Nondimeno i suoi testi teorici, oltre che di richiami mitologici e poetici e di fini osservazioni antropologiche, sono ricchi di distinzioni analitiche. Schiller esamina e definisce concetti, formula argomenti, tenta deduzioni in senso kantiano. Che egli fosse un artista non significa che, filosoficamente, fosse un dilettante. Non si deve dimenticare che alla *Karlsschule* di Stoccarda egli ricevette una buona formazione filosofica. L'immagine di una certa mancanza di rigore si deve in parte alla natura dei suoi testi, in parte alla sua attività di poeta. Quest'ultima circostanza, però, è una ragione ulteriore per prendere in seria considerazione la sua riflessione teorica. Egli si volse alla filosofia anche per venire in chiaro sui principi della propria attività artistica e questa intenzione guidò il suo studio approfondito e il

² Croce 2012, 332 e 335.

³ Cfr. a questo riguardo i saggi raccolti in Pinna, Montani, Ardivino 2006 e High, Martin, Oellers 2011, 205-283.

⁴ Sul valore di Schiller come teorico cfr. i saggi raccolti in Bollenbeck, Ehrlich 2007 e High, Martin, Oellers 2011, 99-201.

suo confronto con Kant. In una lettera al Duca di Augustenburg del 9 febbraio 1793 Schiller collega il suo impegno filosofico alla rivoluzione kantiana. Kant, scrive Schiller, nella sua terza Critica aveva iniziato ad applicare i principi della filosofia critica al gusto, preparando le fondamenta per una nuova teoria dell'arte. Rispetto ad altri ambiti della filosofia, l'estetica era rimasta però nella sua abituale oscurità. Schiller comprende evidentemente la propria attività filosofica come una ricostruzione dell'estetica su nuove basi ispirate alla critica kantiana. L'*Auseinandersetzung* con Kant non si ridusse tuttavia a questo: in essa Schiller porta con sé problemi teorici già prima avvertiti e affrontati inizialmente sul campo della medicina e della fisiologia. La lettura di Kant, e in particolare della terza Critica, lo conduce poi a riformulare quei problemi a un altro livello e con un altro spessore teorico, e a porne degli altri.

L'istanza della conciliazione è senz'altro quella unificante. Per Schiller, come del resto per i giovani idealisti dello *Stift* di Tubinga, il problema della conciliazione assume tratti di attualità non solo filosofica, ma politica, notevolissimi. L'istanza filosofica di riconciliazione di natura e libertà, sensibilità e intelletto, soggetto e oggetto, moralità e legalità va di pari passo con le richieste filosofiche del tempo, imposte alla ribalta dalla Rivoluzione Francese. Riflessione estetica e politica, critica della morale e della religione, filosofia della storia si tengono insieme nel contesto unitario e unificante del pensiero estetico schilleriano. Non vi può essere una rivoluzione duratura ed efficace dei rapporti politici e sociali senza una rivoluzione antropologica: la comunità politica sarà sempre scissa, finché l'individuo sarà scisso. Il confronto con Kant prende quindi, in Schiller, i toni di una diagnosi appassionata delle scissioni della società e dell'uomo moderno: il contraltare – idealizzato, problematico e da ultimo, come mostrerà Hegel, ineffettuale – è il modello della Grecia classica di ascendenza winckelmanniana⁵.

Alla chiarezza della diagnosi, forse non fa seguito una terapia appropriata. Schiller resta kantiano quando, nel *Kallias*, afferma che la bellezza è il fenomeno della libertà, è apparenza di libertà nel mondo sensibile. Per lui la libertà resta qualcosa di noumenico e, quando parla della bellezza delle azioni umane, ciò cui pensa è l'armonica coordinazione di due autonomie distinte: quella della nostra natura sensibile e quella della ragione morale, ognuna secondo la propria legge⁶. E

⁵ Cfr. Houlgate 2008.

⁶ Cfr. Houlgate 2008, 46 e Baxley 2010.

quando, in *Grazia e dignità*, spiega come i principi della ragione diventino una sorta di “seconda natura”, ancora una volta è l’autonomia del sensibile a essere preservata così come lo è, forse, nella concezione formulata nell’*Educazione estetica*, secondo cui la bellezza conduce a una condizione di determinabilità estetica in cui la nostra natura sensibile si apre alla determinazione da parte della legge morale.

In qualunque modo si valuti a questo riguardo la posizione di Schiller, è chiaro che essa va esaminata come l’espressione di un pensiero autonomo. Occorre liberare Schiller dal cliché dell’anello di raccordo tra Kant e l’idealismo. È precisamente questo l’obiettivo primario del presente volume. Nell’analizzare le modalità del confronto di Schiller con Kant, esso si propone di mettere in primo piano l’autonomia e specificità del pensiero schilleriano, i suoi elementi di continuità e discontinuità rispetto a quello kantiano, le sue intuizioni più innovative così come le sue contraddizioni. I contributi qui raccolti, a partire da approcci diversi, propongono un’investigazione a tutto campo del rapporto di Schiller con Kant nelle sue varie sfaccettature. Il volume si apre con un saggio di Leonardo Amoroso che presenta una disamina complessiva di questo rapporto e ricostruisce la presenza di Kant nel corpus filosofico schilleriano. A questa prima messa a punto seguono approfondimenti su aspetti specifici dell’estetica schilleriana nella loro relazione a Kant. Il saggio di Violetta Waibel è dedicato alla centralissima nozione di “gioco” e alla sua relazione alla libertà, mentre quello di Salvatore Tedesco esplora il tema dell’involontario e del volontario dalla giovanile riflessione fisiologica e antropologica fino a *Grazia e dignità*. Gabriele Tomasi e Barbara Santini esaminano, da punti di vista e con risultati diversi, il tentativo schilleriano di pervenire a un concetto oggettivo di bellezza in opposizione a Kant ma con mezzi kantiani; Giorgia Cecchinato esplora i due concetti non kantiani di ingenuo e sentimentale, mostrando come Schiller cerchi di integrarli nell’impianto kantiano; Günter Zöller propone, invece, a una lettura in chiave politica della filosofia della musica fino a Schiller. Sempre con riferimento primario a tematiche estetiche, Alberto Siani prende poi in esame il pensiero di Schiller nella sua relazione, oltre che a Kant, anche a Hegel, mostrando ragioni, limiti e conseguenze del primato attribuito da Schiller all’estetica. Il contributo di Giovanna Pinna sul sublime fa da cerniera tra la parte del volume più strettamente estetica e quella dedicata all’etica, se è lecito tracciare queste distinzioni in Schiller: il sublime è infatti per Schiller come per Kant – seppur con toni diversi – termine centrale tanto per l’estetica quanto per la morale. Il saggio di Laura Anna Macor,

dedicato all'interpretazione schilleriana dell'etica kantiana, mostra come essa sia a tutti gli effetti un tentativo filosofico di difendere quest'ultima dalle accuse di astratto razionalismo. Federica Trentani cerca, invece, di riabilitare la concretezza della morale kantiana contro le "accuse" di Schiller, mentre alla concezione della libertà che Schiller elabora nei *Kallias-Briefe* è dedicato il contributo di Caterina Rossi. Chiude il volume una riflessione ad ampio spettro di Lorenzo Calabi sulla filosofia della storia di Schiller tra Illuminismo, Kant e Hegel.

Pur consapevoli dell'abbondanza di letteratura critica di elevato valore su Schiller, il nostro lavoro è stato mosso dalla convinzione che una messa a punto del rapporto con Kant fosse auspicabile e necessaria per restituire autonomo spessore filosofico a un autore spesso relegato solo a un ruolo di mediatore (seppur di primaria importanza). Il volume non ha, come è ovvio, la pretesa di esaurire il tema della lettura schilleriana di Kant. La sua ambizione è quella di illuminarne gli aspetti centrali e caratterizzanti, sottolineando al contempo l'autonomia della filosofia schilleriana. Ciò si è fatto da prospettive e con prese di posizione e valutazioni non sempre tra loro convergenti. Ci piacerebbe che ciò fosse inteso non solo come un segno della diversità dei punti di vista degli interpreti, ma anche della ricchezza e complessità dello Schiller teorico.

Bibliografia

- Baxley, A.M. (2010), *The Aesthetics of Morality: Schiller's Critique of Kantian Rationalism*, in «Philosophy Compass» 5.
- Bollenbeck, G., Ehrlich, L. (Hrsg.) (2007), *Friedrich Schiller. Der unterschätzte Theoretiker*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien.
- Croce, B. (1912), *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia*, Laterza, Bari.
- Hegel, G.W.F. (1997), *Ästhetik*, tr. di N. Merker e N. Vaccaro, *Estetica*, Einaudi, Torino.
- High, J.L., Martin, N., Oellers, N. (eds.) (2011), *Who Is This Schiller Now? Essays on His Reception and Significance*, Camden House, Rochester, New York.
- Houlgate, S. (2008), *Schiller and the Dance of Beauty*, in «Inquiry» 51.
- Pinna, G., Montani, P., Ardovino, A. (a cura di) (2006), *Schiller e il progetto della modernità*, Carocci, Roma.